

## Collana Scilla



*... il senso è cogliere  
staccare, strappare.  
Si dice di fiori e di frutti,  
di api che succhiano il polline.  
Di chi si gode la vita  
ma anche ne è consumato.  
Trascrivete, in margine, le voci:  
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

Libro realizzato per

PERCORSI DIVERSI SUL FIUME STELLA

*un viaggio fra storia, cultura e bellezza lungo oltre 500 anni*

un'iniziativa

PROGETTO INTEGRATO CULTURA DEL MEDIO FRIULI

con il sostegno

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

e

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BASILIANO

in collaborazione

PRO LOCO LA TOR Belgrado di Varmo

AGENZIE REGIONAL PE LENGHE FURLANE – ARLeF

AZIENDA SPECIALE VILLA MANIN

media partner

RADIO ONDE FURLANE

direzione artistica e organizzativa

GABRIELLA CECOTTI

*Essere il Progetto Integrato Cultura significa appartenere a quel gruppo di 14 comuni del Medio Friuli che elaborano e realizzano progetti e percorsi culturali assieme, perché non c'è senso nel crescere da soli*

[www.picmediofriuli.it](http://www.picmediofriuli.it) - [pic@comune.codroipo.ud.it](mailto:pic@comune.codroipo.ud.it) - tel. 0432.824681

Stefano Montello

# NUVIÇUTE MÊ E SÛR



In copertina:  
*Sleeping stone* © Rachel Slade, 2015  
olio su tela, cm 50x60

Samuele Editore, giugno 2016  
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)  
tel. 0427777734 fax.  
email: [info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)  
[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

ISBN 978-88-96526-74-3

Intorno al 90 d.C. a Jabneh, o Jamnia, si tenne un'assemblea (un concilio) di rabbini in cui si discusse non tanto dell'introduzione, quanto del mantenimento nel *tanakh* di alcuni libri, o della loro eliminazione; si giunse così alla chiusura definitiva del canone ebraico. Tra i testi in questione c'erano il *Cantico dei cantici* e il *Qoelet* (i due libri più "scandalosi": Renan li definisce «un libretto erotico e un opuscolo di Voltaire nascosti tra le grandi pagine di una biblioteca di teologia»). Le riserve nei confronti del *Cantico* furono spazzate via dall'autorevolissimo rabbi Aqiva con delle affermazioni davvero sensazionali: «In Israele nessuno ha mai contestato che il *Cantico dei cantici* sporca le mani (cioè è sacro, al punto che neppure i rotoli su cui è scritto vanno toccati: chi legge la Torah tiene il segno con lo yad, la manina d'argento) perché il mondo intero non ha tanto valore come il giorno in cui fu dato a Israele il *Cantico dei cantici*; tutti gli altri libri sono santi, ma il *Cantico dei cantici* è il Santo dei santi»

Ma non è privo di significato il fatto che Aqiva in quell'occasione deprecasse il fatto che il *Cantico* venisse cantato nelle osterie: c'era dunque una sua ricezione "letterale" profana, verosimilmente licenziosa.

In ogni caso, Aqiva si appellava a una tradizione che riconosceva la santità del *Cantico*, la sua divina ispirazione. Certamente in ciò aveva un grande peso l'attribuzione del *Cantico* a Salomone, il grande re, al quale si attribuiva la

redazione di millecinquecento inni e che era famoso non solo per la sua saggezza, ma anche per la sua lussuria: ebbe settecento mogli e trecento concubine. Diciamo che aveva... i numeri per scrivere il *Cantico*.

Se per Aqiva il *Cantico* era santo ciò si doveva certamente al fatto che al suo contenuto letterale erano già stati sovrimposti dei significati allegorici: l'amore cantato nel *Cantico* sarebbe in realtà quello tra Jahvè e il popolo d'Israele, secondo una simbologia amoroso-sponsale ricorrente anche in altri libri veterotestamentari.

Un'indicazione di una prima allegorizzazione del *Cantico* si può ricavare dal suo uso liturgico. Il *Cantico* infatti è una delle cinque *megilloth*, cioè dei cinque rotoli che vengono letti in occasione delle grandi festività: il *Cantico* a Pasqua, *Rut* a Pentecoste, *Qoelet* a Sukkoth, le *Lamentazioni* al 9 di Av, *Ester* a Purim. Il nesso del *Cantico* con la Pasqua non è del tutto certo; alcuni indicano il contesto primaverile, e dietro ad esso miti e riti di fertilità, altri invece sviluppano, a partire dalla menzione della "cavalla del faraone", una lettura "esodica", leggendovi una storia di liberazione di Israele. Ed è questa che troviamo anche nel *Targum*, in chiave specificamente allegorica: ogni dettaglio cioè viene fatto corrispondere a dei momenti della storia dell'Esodo, dall'uscita dall'Egitto alla Terra promessa. Il *Cantico* è entrato a far parte anche della liturgia del sabato. *Shabbat* in ebraico è femminile, e spesso è chiamato "fidanzata", "principessa"; un bellissimo canto mistico che dal XVI secolo viene cantato in sinagoga si chiama *Leka dodi*,

“vieni, mio amato”: lo sposo e la sposa del cantico sono identificati con Israele sposo e Sabata sposa. Non posso qui seguire gli sviluppi di queste interpretazioni nella letteratura midrashica; procedo per episodi e salto direttamente a Rashi di Troyes, il grande talmudista dell’XI secolo il quale commentando il *Cantico* sviluppa la lettura allegorica ma richiama anche al significato letterale, citando *Sal. 62,12*: «Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite», intendendo che un medesimo versetto della scrittura può avere più di un significato, anzi molti, anche contrastanti (*et-et* vs *aut-aut*). Diversamente il grande Moshe Maimonide sosteneva che «colui che scopre il volto della *Torah* e interpreta i comandamenti in un senso diverso dal letterale è un eretico». Nei secoli successivi l’interpretazione ravvisò nel *Cantico* un rapporto più individuale tra Dio e l’anima: o, filosoficamente, tra l’intelletto umano e l’intelletto agente o, misticamente, tra l’anima e la causa prima, non senza recuperare il senso erotico letterale del *Cantico*.

Uno sviluppo parallelo si ha nell’esegesi cristiana. Sul versante liturgico, ritroviamo citazioni del *Cantico* nella liturgia battesimale (nel IV secolo si battezzava a Pasqua); in alcune chiese, come quella copta, viene riferito a Maria; nella liturgia cattolica non compare mai nel lezionario festivo e solo una volta in quello feriale, in senso mariologico; è presente spesso nel rito del matrimonio ma più spesso, paradossalmente, nel rito della consacrazione delle vergini. È stato anche collegato all’assunzione di Maria; è presente soprattutto nelle centinaia

di “madonne nere” (275 in Europa) che discendono dalla Sulamita “*nigra sed formosa*”. Una sorta di censura, dovuta anche al fatto che il Nuovo Testamento non cita mai il *Cantico*. Numerosi sono i Padri della Chiesa che si sono confrontati col *Cantico*. In Origene, grande maestro sia dell’esegesi che della mistica, le interpretazioni si sovrappongono: lo sposo è Cristo, la sposa la chiesa o l’anima. C’è già un passaggio verso il rapporto individuale con Dio, proprio della mistica. Lo stesso vale per Gregorio di Nissa, il quale polemizza con Teodoro di Mopsuestia, personaggio interessantissimo che in nome di una lettura letterale del *Cantico* chiedeva che esso venisse rimosso dal canone biblico, ed era stato per questo scomunicato. Sorvolo su altri grandissimi esegeti come Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio Magno, e con un altro salto di secoli mi soffermo su Bernardo di Chiaravalle, i cui *Sermones supra Cantica canticorum* (86 prediche) sono un grande inno all’amore: in Bernardo si trovano tutti gli elementi essenziali della mistica posteriore, sino a San Giovanni della Croce e Teresa d’Avila (le espressioni più accese di mistica erotica si trovano proprio nei due grandi mistici spagnoli). Dopo il Seicento il razionalismo laicizzante da un lato, la reazione sacralizzante dall’altro pongono di fatto fine alla stagione dei grandi commenti, sia in ambito cristiano che in quello ebraico. Subentra la filologia, la restituzione del significato letterale, l’analisi letteraria, ecc. In ogni caso, la linea di sviluppo è quella che muove dal simbolismo dell’amore tra Dio (o Cristo) e il suo popolo (Israele, o la Chiesa) a quello del rapporto tra Dio e l’anima individuale.

E dunque, che cos'è il *Cantico dei Cantici*? Un poema erotico o una “divina allegoria”, come lo chiama David Maria Turolfo? L'uno e l'altro. Ma ecco cosa scriveva Dietrich Bonhoeffer il 20 maggio 1944: «Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore, senza però che l'amore terreno ne venga danneggiato o indebolito, in un certo senso come *cantus firmus*, rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto. L'amore terreno è uno di questi temi contrappuntistici, del tutto autonomi e tuttavia correlati al canto fermo. Nella Bibbia infatti c'è il *Cantico dei cantici*: in verità non sapremmo immaginare un amore più caldo, più sensuale, più incandescente di quello che vi viene cantato ed è importante che si trovi nella Bibbia, *alla faccia di tutti coloro per i quali lo specifico cristiano consisterebbe nella moderazione delle passioni*». E Gianfranco Ravasi, autore di un imponente studio sul *Cantico*: «Il Cantico spinge i credenti a un rapporto più disteso con la dimensione sessuale ed erotica della vita, riconoscendo che anche *il principio della bellezza e del piacere* è dono del Dio creatore. Il Cantico aiuta, perciò, a pensare e a vivere la sessualità senza angoscia, senza falsi pudori o silenzi, senza mortificazioni o mistificazioni, senza favoleggiamenti spiritualistici e irreali».

Bellezza e piacere: la *Literary Guide to the Bible* si sofferma proprio sulla disseminazione simbolica della sensualità che giunge ad investire la stagione, gli alberi, gli animali, i luoghi, i monumenti, tutta la natura. Una totalità panica, cosmica. Ma ecco che Ceronetti riconduce tutto questo immaginario – gli elementi naturali, i riferimenti vegetali, le sensazioni olfattive,

gustative, tattili – al simbolismo (eufemistico, in certo senso) sessuale; e si tratta di una sessualità molto disinibita, descritta in termini di immediatezza fisiologica, e senza esclusione di pratiche erotiche: quella di Ceronetti è una lettura *hard*, che non può essere ignorata, e che rinforza la questione dei livelli di lettura: al centro del cantico è la donna, anzi il suo sesso, nel senso di organo genitale. Torniamo quindi a quel canto da osteria, e capiamo che necessariamente doveva essere sublimato, come abbiamo visto.

Della traduzione di Ceronetti ha tenuto conto Stefano Montello per questa sua traduzione, oltre a quelle della Bibbia Cei, della Tilc e, naturalmente, della *Bibie* di Antonio Bellina. E diciamo subito che anche per lui quella del *Cantico* è essenzialmente poesia erotica, ma le riconosce anche una intrinseca sacralità, e non si spinge alla franchezza “scandalosa” di Ceronetti (o ai lubrici doppi sensi di Martin Lutero!). Ho detto traduzione, ma traduzione propriamente non è: ri-Scrittura, piuttosto, per usare il termine coniato da Piero Boitani: riscrittura della Scrittura. In ogni caso, l’una e l’altra, traduzione e ri-Scrittura, implicano tanto un’interpretazione, un’ermeneutica, quanto un adattamento, poetico o narrativo che sia. Questa però non è soltanto una versione in friulano: Montello, da musicista qual è, ha voluto rendere il *Cantico* secondo le forme, i metri e i ritmi propri della villotta (quartine di ottonari): un’ulteriore costrizione, oltre a quella linguistica. Ma, come insegna l’Oulipo, le *contraintes* – i vincoli, le regole – sono motori di creatività.

E se non sempre la versificazione è perfetta, gli adattamenti testuali, spesso in ragione della sintesi, sono originali e hanno la freschezza del canto popolare. A questo infatti è destinata l'operazione: a rendere cantabile la *Cjante des Cjantis*, inno all'eros sì, ma ad un eros popolare anch'esso: così lo intende Montello. Non canto da osteria, però, tutt'altro!

Altra sua scelta, la scansione del *Cantico* secondo l'alternarsi di tre voci: lei, lui e il coro: scansione tutt'altro che scontata, e diversamente proposta, e addirittura negata da Amos Luzzatto (secondo il quale la sola presenza è quella della Sulamita: gli interventi maschili non sarebbero che la proiezione dei desideri della giovane malata d'amore). Fedelissimo al testo biblico, l'adattamento teatrale di Luzzatto prevede unicamente la modulazione di accento dell'unica voce recitante: una riduzione radicale, da apprezzare come estrema affermazione dell'evidente primato del femminile nel *Cantico*). Una scelta fatta anch'essa in vista della esecuzione musicale, che dell'operazione di Montello sarà il completamento e la pietra di paragone.

Concludo ricordando altri scrittori friulani che hanno attinto al Grande Codice (come Northrop Fry definisce la Bibbia in quanto fonte d'ispirazione, prototipo e repertorio, per la letteratura, l'arte, la musica di tutti i tempi): da Turoldo (tutta biblica la sua poesia) a Sgorlon (*Racconti della terra di Canaan*), da Maniaco (*Genesi*) a De Clara (*Job*), da Pittana (*Qobelet*) ad Angeli (*Il figlio dell'uomo*), ed esprimendo un particolare apprezzamento per coloro che praticano la traduzione (non solo della Scrittura – onore a Bellina! – ma delle grandi

scritture tutte) in marilenghe perché, come scriveva settant'anni or sono Pasolini, «il friulano ha bisogno di traduzioni essendo questo il passo più probatorio per una sua promozione a lingua». E grazie dunque a Montello.

*Mario Turello*

NUVIÇUTE MÊ E SÛR



# I

1 *Cjante da lis Cjantis che e je di Salomon*

2 Bussimi cun la tô bocje  
dâmi di bevi a lo tô bocje  
il to amôr l'è miôr dal vin  
jo o voi bevi a la tô bocje

3 Un nulôr e je la to piel  
la respiri cul to nom  
il to nom al è un ongjnt  
che al fâs zavariâ lis frutis

4 Su, strissinimi cun te  
tes tês stanziis o jentri, o re  
il to amôr plui che no il vin  
al fâs zavariâ lis frutis

- 5        Scure o soi epur ninine  
          oh fiis di Jerusalem  
          plui des tendis di Qedar  
          dai tapêts di Salomon
- 6        Su, non stait cjalâmi mâl  
          il soreli mi à brusade  
          i miei fradis son rabiôs  
          la mê vigne no ài cjalade
- 7        Amôr gno, dîmi indulà  
          sul misdi puartistu il trop?  
          jo o zorni, ài un vèl sui vôi  
          in mieç al grun dai tiei compagns

CORO

- 8        Se pardabon no tu lu sâs  
          oh tra lis puemis la plui bieles  
          cîr lis olmis des cjavrutis  
          dongje lis cjasis dai pastôrs

LUI

- 9        A la puiere plui preseade  
          di chei cjars dal Faraon  
          tu tu mi sameis, Amie mê  
          jo i ti samei, Amie mê
- 10       A son bie i tiei pumui  
          tra i rincjns e lis golainis  
          il to cuel al'è un coral  
          tra i corai sul chel to cuel

11 Nô par te o fasaîn  
rincjns d'aur e golainis  
lavorâts cun fil di arint  
nô par te o fasaîn

JE

12 Tant che il re l'è al so ripâr  
il gno profum si slargjie  
il gno profum si slargjie  
tant che il re l'è al so ripâr

13 Il gno Ben al è par me  
tant che un sachitut di mire  
indurmidît l'è l'Amôr gno  
poiât te cove dai miei mêi

14 L'è un rap di hennè chel Amì gno  
des teracis di En-ghedi  
l'è un rap di hennè chel Amôr gno  
dai vignâi di En-ghedi

LUI

15 Pardabon tu tu sês biele  
Amie mê, tu tu sês biele  
i tiei vôi a son colombis  
Amie mê trop sestu biele?

JE

16 Joi ce biel che tu tu sês  
Amôr gno trop sestu biel?  
il nestri iet al'è di flôrs  
Amôr gno tu tu sês biel

17      La nestre cjase, sì, la nestre  
          si sosten cul len di cedri  
          la nestre cjase o sin jo e te  
          e il sufit l'è len di bosc

## II

### LUI

- 1 Jo o soi narcîs di Saron  
jo o soi un flôr des olis  
soi un gi da la pianure  
soi patus da la palût
- 2 Tra i sponzûi a je une rose  
chê e je l'Amie mê  
e framieç da lis fantatis  
l'Amie mê e je la rose

### JE

- 3 Un miluçâr tal mieç dal bosc  
cussì tra i zovins l'è il gno Amât  
jo mi distiri ta sô ombre  
ten il so dolç in font la bocje

- 4 Lui mi à puartât jù te cantine  
tal scûr de cjanive dal vin  
e su di me che sô bandiere  
il so pêș par me a è dolcece
- 5 Cun fuiacis d'ue e mêi  
su, nudrîmi che soi strache  
l'è il so amôr che mi consume  
voi murî di amôr par lui
- 6 La so çampe sot il cjâf  
sparniçâts i miei cjavêi  
la so gjestre mi strenç fuart  
jo o vîf di amôr par lui

## LUI

- 7 Jo us prei in zenoglon  
oh fiis di Jerusalem  
par chei i spirts ch'a stan tai cjamps  
se je no vôl, no stait sveâlè

## JE

- 8 Vè, une vôs, al è il gno ben  
lui al ven, al ven par me  
bielsvualant su pes montagnis  
saltuçant sui prucs in flôr
- 9 Lui l'è un zocul di cjavrûl  
si ferme daûr il nestri mûr  
al dâ un cuc fûr dai barcons  
lûsin chei vôi daûr i gâtars
- 10 Lui, il gno ben a mi fevele

LUI

“Jeve su, Amie mê  
mê bielece ven a mi  
jeve su, jeviti in pîts”

11 Vè, l’invîêr l’è ormai passât  
e la ploe no cole plui  
il burlaç si è slontanât  
l’è passât ormai l’invîêr

12 Dut un butul je la tiere  
dut un flôr e un vosâ  
chest l’è il timp da la cjantose  
e il colomp si fas sintî

- 13 Vè lis bolis dai figârs  
e i vignâi florîts profumin  
jeve su, Amie mê  
Biele mê, jeviti in pîts
- 14 Colombe mê che tu tu platis  
tai straploms, mostriti a mi  
la tô muse che mi incjanti  
che jo o sinti la tô vôs

JE

- 15 Su, cjapaitnus mò ches bolps  
chês bolputis picininis  
che ruvinin i vignâi  
I vignâi nestrîs in flôr

16        Jo dal gno Amât o soi  
             e lui l'è gno, l'è gno di me  
             lui al passone tra lis rosis  
             al puarte il trop framieç dai gîs

17        Si rinfrescje sul scurî  
             prin tu tornis, prin ti viôt  
             come un zocul di çjavrûl  
             ven su pal mont che nus divît

### III

#### JE

- 1 Tal gno iet dilunc la gnot  
o ài cirût chel Amôr gno  
lu ài cirût, no lu ài cjatât  
chel Amôr gno che il cûr al brame
  
- 2 “Mi jevarai, larai a cirîlu  
chel gno Amât che il cûr al brame  
ator pes stradis e pes placis”  
Jo lu cûr e no lu cjati
  
- 3 Mi soi intivade in ta lis vuardiis  
che stan in vuaite a la citât  
“Veiso viodût passâ di chî  
chel gno Amât che il cûr al brame?”

4 Apene dopo lu ài viodût  
lu ài imbraçât, no lu ài molât  
fin che in te cjase di mê mari  
in te so stanzie lu ài puartât

LUI

5 Jo us prei in zenoglon  
oh fiis di Jerusalem  
par chei i spirts ch'a stan tai cjamps  
se je no vôl, no stait sveale

CORO

6 Cui isal mai ch'al bute su  
chê nulere dal desert?  
spandint mire, incens, al ven  
di profums un marcjadant

- 7 L'è il baldachin di Salomon  
a i stan d'intor sessante armâts  
a i stan d'intor e ognidun  
Al è un biel fi di Israêl
- 8 Ducj a san doprâ la spade  
ducj a san menâ a ciment  
tor dai ombui àn la spade  
cuintri i pericui da la gnot
- 9 Il baldachin di Salomon  
l'è fat cui arbui scrûs dal Liban  
il baldachin di Salomon  
l'è fat cui cedris scrûs dal Liban
- 10 Di arint colonis e d'aur spaliere  
e di porpore je la sente  
lis fiis di Jerusalem  
lu àn ricamât cun dut l'amôr

11      Vegneit a viodi, fiis di Sion  
sô mari lu à incoronât  
in tal dì da lis sôs gnocis  
tal dì de gjonde dal so cûr

## IV

### LUI

- 1      Pardabon tu sês biele  
        Amie mê, tu tu sês biele  
        I tiei vôi a son colombis  
        Un trop ch'al pas i tiei cjavei
  
- 2      Come un trop di cjavrutes  
        ch'a vegnin su dal bagn ben bel  
        son in cubie i tiei dincj  
        e nissun l'è di bessôl
  
- 3      Ros di ue son i tiei lavris  
        e pant nulôr chê bocje in sfese  
        di miluç granât colòrin  
        i tiei pumui sot dal vêt

- 4 Il to cuel 'ne tor di David  
'ne fuartece in vegle al mont  
son poiâts da pît par te  
mil coracis di vuerîrs
- 5 Velu li chel pet resint  
gimulât di une gazele  
veju li chei doi cjavrûi  
che passonin tra lis rosis
- 6 Si rinfrescje sul scurî  
e la mê ombre si slontane  
mi piardarai sul Mont da Mire  
su pa Culine dal Incens
- 7 Pardabon tu sês bieles  
amie mê, tu sês bieles  
no'nd'è magle o pecje in te  
amie mê trop sestu bieles?

- 8 Ven a mi nuvice scure  
dal to Liban ven a mi  
ven dilunc des tôs montagnis  
li che a covin i leoparts
- 9 Tu mi fasis zavariâ  
nuviçute mê e sût  
dome cun chel fîl di perles  
o cun chel to cjalâmi sôl
- 10 Plui dal vin lis tôs cjarecis  
nuviçute mê e sût  
plui dal vin maraveosis  
cjalt ongjnt e bonodôr
- 11 Suç ch'al cole dai tiei lavris  
mâl e lat te lenghe tô  
come un Liban di dolcece  
lis tôs viestis san di te

- 12        Un zardin sierât cul clostri  
          tu sês tu nuvice e sût  
          ‘ne fontane incjadenade  
          un zardin sierât di un mûr
- 13        Tal to umit paradîs  
          cressin butui plui prezîôs  
          di miluç granâts, garofui  
          tal zardin to plui prezîôs
- 14        Di zaferan, di nart, di aloè  
          di canele e altris profums  
          di ogni arbul dal incens  
          di dut il miôr ch'al è tal mont
- 15        Aghe vive mê di vite  
          che tu vens ca jù dal Liban  
          ch'al sei riul o cascade  
          poç di vite, aghe mê

## JE

- 16 Sveiti svint, aiar dal Sud  
spant ator chest gno profum  
tal zardin il gno ben ch'al jentri  
dut golôs ch'al vegni a olmâ

V

LUI

- 1       Soi entrât tal gno zardin  
          A racuei mire, acant e mîl  
          Mangjait cun me, amîs, beveit  
          Il lat e il vin fin a incjocâsi

JE

- 2       Jo duarm ma il cûr al vegle  
          un rumôr, l'è lui ch'al toche

LUI

“Colombe mê, amie, viarç  
sui miei riçots gotte la gnot”

## JE

- 3 Cumò soi crote e i miei vistîts  
mai puedaraio metiju intor?  
Cumò mi soi lavade i pîts  
Mai puedaraio tornâ a sporcjâju?
- 4 L'à gjavade la so man  
de mê puarte viarte in sfese  
cul gno grim l'ài riclamât  
cun sunôr di cuarp ch'al dâl
- 5 Soi jevade sù par viarzi  
la mê man a disgotave  
i miei dêts molavin mire  
ài bagnât clostri e saltel
- 6 Jo ai viart e lui nol ere  
e la mê anime cun lui  
o ài cirût, berlât chel nom  
ma lui no mi à rispuindût

7 Mi àn cjatade ator lis vuardiis  
mi àn gjavât il gno mantel  
mi àn sbregât il veli a fuarce  
tor pes stradis de citât

8 Jo us prei in zenoglon  
oh fiis di Jerusalem  
al gno ben o contarês  
che jo o môr di amôr par lui

CORO

9 Ce che al à chest to amât  
Plui che ogni altri amant  
O tra lis puemis la plui biele  
Che tu nus preis in zenoglon?

## JE

- 10      Il gno ben l'â il blanc da l'albe  
          Il ros lusînt da la passion  
          Jo lu ricognossares d'in stes  
          'Tra dîsmil, dîsmil di lôr
- 11      Il so cjaf l'è aur, aur rût  
          un mâr raviç i siei cjavei  
          i siei riçots son raps di palme  
          scûrs di plume di crovat
- 12      I siei vôi tanche colombis  
          sù pes rois a pel di aghe  
          i siei dincj bagnâts cul lat  
          inceselâts tal so sflandôr

- 13 I siei pumui strops di ongjnt  
profumâts zardins in flôr  
i siei lavris iris dai cjamps  
che disgotin mire e amôr
- 14 Lis sôs mans lamele di aur  
anei e perlis di Tarsis  
e il so pet di avori al lûs  
tampiestât di gemis blu
- 15 Colonât di marmul blanc  
lis sôs gjambis a poin sul aur  
tanche il Liban lui si pant  
majestôs come i siei arbui
- 16 Il revoc de bocje sô  
dolcece e gjonde cence fin  
o fiis di Jerusalem  
propit cussì l'è l'amôr gno

## VI

### CORO

- 1 Dulà isâl lâf chel to Amât,  
o tra lis puemis la plui bieie,  
indulà si isal platât?  
Nô lu cirarin cun te

### JE

- 2 Il gno ben l'è al paradîs  
il so e il gno, il nestri zardin  
tra i strops di ongint l'è distirât  
al racuei rosis sot dai mêi
- 3 Jo dal gno Amât o soi  
e lui l'è gno, l'è gno par me  
jo dal so Amôr o soi  
lui al racuei rosis par me

LUI

- 4        Come T'irzà tu sês la bieie  
          un folc di Jerusalem  
          come un esercit ch'a si spant  
          tu fasis pore, amie mê
- 5        Gjave di me chei vôi di gnotul  
          che mi savoltin dit e fat  
          i tiei cjavei son trop ch'al file  
          da pît dai monts di Galaad
- 6        Un trop ch'al file e l'à fiolât  
          ch'al torne su dal bagn ben bel  
          a van in cubie i tiei dincj  
          e nissun l'è dibessôl

- 7           Come un miluç granât a son  
ros e ruâns i pumui tiei  
sot di chel veli no ti viôt  
però jo lu sai d'in stes
- 8           Sessante a son dutis regjinis  
otante e plui lis nuviçutis  
e di un numar cence fin  
lis creis sacris al amôr
- 9           Ma a è Uniche colombe  
mê Perfete e par sô mari  
lis fiis di Jerusalem  
laudânle i àn dit “beade”
- 10          “Cui mai isal displeade  
tanche aurore e lune biele  
un soreli a plen di aiar  
nûl di esercit ch’a si spant?”

- 11      Intal zardin dai noglârs  
          O voi par viodi la rosade  
          Se la vît à menât butul  
          E il miluç granât si creve
- 12      Sul cjar di Amminadab  
          Soi svualât vie come robât  
          Jo no sai, sai dome chest  
          Il gno amôr mi à testemoniât

## VII

### CORO

- 1 “Volte la muse, Sulamite  
volte la muse, voltiti  
su, rimirait la Sulamite  
ch’a dance il bal in dople vôs”

### LUI

- 2 O Principesse, chescj tiei pîts  
tai sandui pandin maestât  
‘ne man di artist l’â modelât  
lis zunturis dai tiei flancs
- 3 Il poç dal grim al è un lambic  
‘pene bagnât di vin novel  
‘ne pividute di forment  
ti nas tal mieç e ator son rosis

- 4 Velu li chel pet resint  
gimulât di une gazele  
veju li chei doi cjavrûi  
che passonin tra lis rosis
- 5 Il to cuel 'ne tor di avori  
lâts in polse di Chesbon  
il to nâs cjstiel dal Liban  
al fâs la vuardie viers Damasc
- 6 Il to cjaf l'è il mont Carmêl  
i tiei cjavei son ros dal fûc  
un re l'è stat impresonât  
tra lis tôs strecis bandonât
- 7 Tu tu ses biele, amie mê  
amante mê, trop sestu biele?  
ce plasè, ce tante grazie  
tai tiei moviments di amôr

8 Il to portament, nuvice  
al è di palme drete al cîl  
e i tiei sens a son chei datars  
dolçs e niçulâts dal svint

9 Mi soi dit: “O larai sù  
mi rimpinarai pe palme  
il to sen son raps di ue  
e il to flât nulîs di mêi”

JE

10 La tô bocje a è vin novel  
ch'al gote il dolç sui lavris tiei  
sui lavris ‘pene indurmidîts  
chel vin al mouf peraulis gnovis

- 11 Jo dal gno Amât o soi  
e lui l'è gno, l'è gno par me  
la sô brame jo la sint  
e lui l'è gno, l'è gno di me
- 12 E alore ven, gno Amât, gno ben  
e alore anin ator pai boscs  
a torzeon dilunc la gnot  
scjavaçarin i prâts e i orts
- 13 Sul fâ dal di jù pai vignâi  
Sarìn cui butui da la vît  
Saran cjarecis, mêi in flôr  
E i raps di ue inculturîts
- 14 Lis mandragoris profumin  
daûr la puarte o ài tignût cont  
pomis garbis e lis maduris  
e dut il miôr di me, gno Amôr

## VIII

### JE

- 1      Parcè no sestu tu gno fradi  
         tetât al sen di nestre mari?  
         Tî bussarès difûr pes stradis  
         cence dovêmi vergognâ
  
- 2      Tî puartarès a cjase di mê mari  
         mi fasarès guidâ di te  
         ti bagnarès cu lis mes lagrimis  
         cul suç dal gno miluç granât
  
- 3      Su la man çampe o poiàrès,  
         bandonarès chest gno biel cjaf  
         e la to gjestre che mi imbrazi  
         e che mi strenzi plui e plui fuart

## LUI

4 O fiis di Jerusalem  
jo us prei in zenoglon  
dal so sun no stait a sveâle  
l'Amôr gno se je no vûl

5 Isal je che dal desert  
a ven poiade al so dilet?  
Sot il mêl jo ti ài sveade  
Là che tô mari ti à dat lûs

## JE

6 Dâmi il to braç, dâmi il to cûr  
l'amôr l'è dût come la muart  
il desideri al vampe infiêr  
un fûc, 'ne sclîse dal Signôr

- 7 L'Aghe Grande no stude Amôr  
nissun flum pues savoltâlu  
se cui bêçs tu vûs comprâlu  
disonôr ti vegnarà
- 8 O vin 'ne sâr ancjemò in flôr  
che no à metût fur il sen  
ce che o fasarìn par je  
cuant che une dì a fevelaran?
- 9 Se je a sarà un mûr di arint  
i fasarìn un palaç grant  
e se je a sarà une puarte  
la bombarin cun len di cedri
- 10 Jo o soi une fuartece  
e il gno sen al fâs di tor  
come pâs ch'a si scree  
cussì o soi pai tiei vôi

- 11 Il Re al veve un vignâl  
lu consegnà ai siei vuardians  
par ognidun di chescj vuardians  
al tirà in fit mil bêçs di arint
- 12 La mê vigne a è dome mê  
tenti i tiei bêçs di arint o Re  
us lassì dusinte a vô, vuardians  
ma la mê vigne e je dome mê
- 13 Tu che tu sês tai tiei zardins  
i amîs in scolte da tô vôs  
tu che tu sês tai tiei zardins  
fami scoltâ ancje a mi chê vôs
- 14 Scjampe gno ben, scjampe o Amôr  
svelt come un zocul di çjavrûl  
là che tu mi inçarâs di Amôr  
lajù tai monts plui profumâts



### *Nota su Stefano Montello*

Stefano Montello è contadino sociale e musicista; dall'età di vent'anni conduce un'azienda agricola di proprietà che gli permette di vivere continuando a suonare e scrivere. Come musicista, è co-fondatore del gruppo friulano FLK e ha scritto testi e collaborato con artisti provenienti dal jazz, dal folk e dalla musica d'autore. L'ultimo suo lavoro con gli FLK è dedicato alla figura del poeta Federico Tavan. Come scrittore ha pubblicato diversi libri tra cui il *Manuale ragionato per la coltivazione dell'orto* (Forum Editrice, 2008 e 2014, prefazione di Pierluigi Cappello) e ultimo in ordine di tempo: *L'albero capovolto – le opere e i giorni in una fattoria sociale* (Bottega Errante Edizioni, 2016). Da qualche anno dirige alcuni esperimenti di agricoltura sociale in provincia di Udine.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Mario Turello	7
NUVIÇUTE MÊ E SÛR	
I	17
II	23
III	29
IV	33
V	38
VI	43
VII	47
VIII	51
<i>Nota su Stefano Montello</i>	56

SAMUELE EDITORE

giugno 2016

### I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

### COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)  
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE  
UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn,  
Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano  
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela  
Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi,  
Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)

19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)  
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 – III PREMIO SAN DOMENICHILO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli  
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malasceza*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)  
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV – con sei poesie di Franco Buffoni  
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE  
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,  
postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(ti) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)  
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione  
di Andrea Sirotti)

45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
46. *Le felicità – versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia – vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiani)
48. *Minatori – versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *Stà mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' žornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
52. *Bruciati il cuore*, Filippo Paseo (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nimicte mè e sùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)

#### COLLANA I FOLLI

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)

#### COLLANA SCILLA I MAESTRI

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Barberi Squarotti  
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

#### FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine / Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Lucafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti

6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti  
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di  
Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)  
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione  
della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra  
Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin,  
Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta,  
Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro  
Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e  
Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresca)

